

COMUNICARE il SOCIALE

maggio 2021 - n. 05

Testata reg. al Tribunale di Napoli aut. n. 77 del 21/10/2010



Dignità

Gli uomini e le donne hanno bisogno di lavorare per pagare le bollette, fare la spesa, arrivare a fine mese. Ma è legittimo aspettarsi di più dal lavoro. È legittimo aspettarsi dignità.



8

L'analisi



14

L'intervista



SEGNALACI
un evento,
un'iniziativa,
una storia

Comunicare il Sociale punta ad essere sempre di più la voce delle associazioni ospitando storie che raccontino l'agire solidale dei volontari e le esperienze dai territori, ma anche spazi di servizio, interviste, inchieste e approfondimenti sui temi di più grande attualità.

Segnalaci la tua storia, un'iniziativa, un evento.
Scrivi a redazione@comunicareilsociale.com

4. **Recovery Plan, "patto" tra Governo e parti sociali per un Paese più coeso**
di Luigi Sbarra
5. **Salute e sicurezza sul lavoro: ecco come spiegarle ai bambini**
di Angela Nicotera
6. **News dalle associazioni**
7. **Una vita con don Mimmo Battaglia. La storia del giovane segretario del nuovo Arcivescovo di Napoli**
di Pasquale Ciambriello
8. **Lavoro e pandemia: lo smart working ci ha salvato la vita. Oppure no?**
di Luca Leva
10. **"Mai più dentro": quando il lavoro diventa cura e riscatto per i detenuti psichiatrici**
di Bianca Bianco
11. **Inserimento lavorativo e percorsi per l'indipendenza. Ascolto e condivisione per un futuro diverso**
di Giuseppe Picciano
12. **2020 e covid l'annus horribilis del lavoro**
di Guliana Covella
13. **Migranti, l'impegno di YaBasta! «Sanatoria flop e lo sfruttamento continua»**
di Antonio Sabbatino
14. **«Non lavoro, non posso lasciarlo». L'emancipazione negata delle donne vittime di violenza**
di Francesco Gravetti
15. **Autismo, TMA e i benefici dell'acqua**
di Maria Nocerino
16. **Volontari per l'ambiente salvano il volatile 'mascherato'**
di Valentina Ciarlante
17. **Linee guida sul rapporto tra PA ed ETS: ora è tempo di collaborare**
a cura dell'area consulenza del CSV Napoli
18. **"Le balene mangiano da sole", storie di un rider e di un'amicizia per la vita**
di Marina Indulgenza



in copertina

Dignità

illustrazione di Salvatore Liberti

**COMUNICARE
IL SOCIALE**

Direttore Responsabile

Nicola Caprio

In redazione

Francesco Gravetti

Walter Medolla

Valeria Rega

Impaginazione & Grafica

Giuseppina Vitale

Stampa

Tuccillo Arti Grafiche

Chiuso in redazione

il 3 maggio 2021

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

CSV
Centro di Servizio per il Volontariato

Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

Recovery Plan, “patto” tra Governo e parti sociali per un Paese più coeso

di Luigi Sbarra

Segretario Generale Cisl

Abbiamo perso quasi un milione di posti di lavoro in un anno a causa delle conseguenze della pandemia. Una situazione davvero grave sul piano economico e sociale che non ha risparmiato nessuna area del Paese, dal nord al centro fino alle aree già fortemente depresse e impoverite del Sud, colpendo soprattutto le fasce più deboli come le donne e i giovani. E ciò che rende la circostanza ancora più drammatica è



che la gran parte di chi ha perso il lavoro è finito tra gli inattivi, anziché mettersi a cercare una nuova occupazione. C'è un senso di frustrazione e di sfiducia collettiva che vanno arginati con provvedimenti di alto profilo. Dobbiamo ripartire dal lavoro, se vogliamo ricostruire il nostro paese su basi nuove di equità, eguaglianza, nuove opportunità per tutti. Senza lavoro non c'è sviluppo, inclusione sociale, progresso, libertà. Il lavoro dignitoso e stabile è lo strumento per affermare i veri diritti di cittadinanza. Questo vale soprattutto per i più deboli, per le persone con disabilità, per i migranti, per il nostro Mezzogiorno, il cui livello di povertà e il divario sociale, economico e infrastrutturale con il resto del Paese sono cresciuti ulteriormente in questo ultimo anno. Ecco perché il sindacato ha rinnovato la richiesta al Governo Draghi di prorogare il blocco dei licenziamenti sino a quando l'emergenza sanitaria non sarà finita, prolungando in parallelo, la cassa integrazione ed estendendo le indennità covid a tutte le categorie escluse. Non è possibile, a fronte di tale scenario, pensare di lascia-

re le persone senza una rete di sicurezza almeno fino a quando non sarà terminata la campagna vaccinale. Ma nello stesso tempo serve un piano straordinario sulla formazione dei lavoratori per aiutare le imprese a consolidare e rinnovare le professionalità interne. Bisogna assicurare l'assegno di ricollocazione ai lavoratori dal primo giorno di disoccupazione, allungando la durata della Naspi per i lavoratori che ri-

schiano di perdere il lavoro nel corso del 2021. Sono misure urgenti da mettere in campo immediatamente. Dobbiamo far tesoro del clima positivo di collaborazione che ha dato i suoi positivi frutti con il patto sull'innovazione della Pubblica Amministrazione e con la firma dei protocolli sulla sicurezza ed il piano vaccinazione. Occorre un grande “patto” tra il Governo e le parti sociali sull'utilizzo efficace dei fondi del Recovery Plan, sapendo che le tutele dai licenziamenti, i sostegni al reddito, la creazione di nuovi posti di lavoro, il rilancio degli investimenti pubblici e privati sono oggi le quattro priorità che devono camminare insieme. Dobbiamo fissare e condividere gli obiettivi da raggiungere e soprattutto verificare l'attuazione della programmazione, i tempi, le ricadute economiche, sociali e occupazionali, le garanzie di trasparenza, legalità e sicurezza dei lavoratori, come ci indica la stessa Unione Europea. La Cisl è pronta a questa nuova stagione di concertazione, mettendo al centro responsabilità, innovazione, partecipazione.

Salute e sicurezza sul lavoro: ecco come spiegarle ai bambini

di Angela Nicotera

Inail – Direzione regionale Campania

Si chiama “L'angioletto della sicurezza e i disturbi muscolo scheletrici” il cartone animato che nasce nell'ambito del progetto di prevenzione della Direzione regionale, volto alla diffusione della cultura della salute e sicurezza a partire dai primi anni dell'infanzia per orientare le coscienze alla naturale tutela della propria ed altrui incolumità, nella consapevolezza che ogni infortunio può e deve essere evitato.

Avere consapevolezza delle problematiche della salute e della sicurezza può influenzare positivamente attitudini e motivazioni che portano ad avere comportamenti adeguati e quindi responsabili. La stessa attenzione che i ragazzi hanno oggi, si trasformerà domani nella sicurezza nei luoghi di lavoro che frequenteranno. Il progetto “L'angioletto della sicurezza” ha prodotto la realizzazione di un primo filmato nel

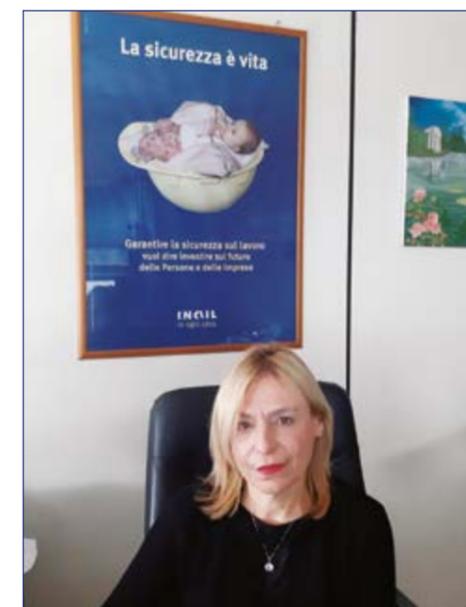
2014 che ha ricevuto un buon riscontro da parte del pubblico infantile cui è stato proposto in diverse occasioni pubbliche, Fiere, eventi con le scuole, e in diversi Istituti della Campania che ne hanno fatto richiesta. Il successo riscosso e le richieste di molti bambini partecipanti alle proiezioni hanno suggerito la realizzazione di un “sequel”. L'idea portante è stata quella di creare un'evoluzione rispetto al primo filmato nel quale lo scopo principale era quello di comunicare ai bambini l'importanza del vivere in sicurezza le loro esperienze quotidiane. Nel secondo episodio i bambini hanno osservato il mondo degli adulti per individuare i comportamenti scorretti e suggerirne i rimedi. Il terzo

filmato ha come tema i disturbi muscoloscheletrici” in linea con la nuova campagna EU OSHA 2020-2022 Ambienti di lavoro sani e sicuri – Alleggeriamo il carico! Le malattie professionali da disturbi muscoloscheletrici, infatti, riguardano in Europa circa 3 lavoratori su 5 e in Campania circa il 50% del totale delle malattie denunciate riguardano questa patologia. Di

qui l'importanza di parlare di posture corrette già in età scolare

Lo scopo del cartone, infatti, è quello di sensibilizzare i giovanissimi ad una corretta gestione del corpo ed in particolare della colonna vertebrale, effettuando delle incursioni anche nel mondo degli adulti. L'ormai collaudato sistema dei “bollini”, che aprono all'approfondimento delle tematiche, consente agli educatori/genitori che fruiscono il linguaggio più tecnico e meno infantile dei

bollini rispetto alla storia, di poter porre attenzione alle proprie abitudini, mentre stanno affiancando i più giovani nella comprensione dei contenuti. L'angioletto in questo cartone diviene maestro ed insegna le corrette posture e la corretta movimentazione dei carichi prendendo spunto dalla narrazione della storia. Altri angioletti gli fanno da corona e sono funzionali alla comprensione dei concetti enunciati. Come per gli altri due episodi, tutta la famiglia concorre a porre attenzione alla sicurezza, anzi ognuno individua gli errori degli altri dimenticando di fare attenzione ai propri, l'angioletto correggerà tutti, ma l'epilogo mostrerà proprio come nessuno è esente da errori.



“La stanza di Tobia”: arriva la casa per i familiari dei bambini in cura



Una casa nella quale accogliere i familiari dei bambini malati oncologici ricoverati all'ospedale Santobono-Pausillipon. Uno spazio di conforto fisico e psicologico per i congiunti dei piccoli costretti ad affrontare un ciclo terapeutico spesso lontano da casa e per un periodo piuttosto lungo, con enormi difficoltà logistiche che spesso si sommano alle ansie sull'esito delle cure.

Sarà questa la funzione della Stanza di Tobia, inaugurata in via Pepino De Filippo 5, nei pressi di via Foria, grazie all'impegno dell'Arli, Associazione regionale leucemie infantili e l'Accademia Nazionale Piza Doc. L'appartamento di circa 30 metri quadri, che può accogliere di volta in volta un nucleo familiare segnalato dai medici del Pausillipon con il quale Arli e l'Accademia Piza Doc collaborano strettamente, è dedicato alla memoria di Tobia Di Monte ragazzo di 27 anni di Nola morto di leucemia il 27 dicembre 2019 dopo una lunga battaglia con la malattia.

Il Pio Monte della Misericordia e il Corpo internazionale di Soccorso insieme per progetti di vita inclusivi alle persone con disabilità

Si chiama “Dopo di Noi” lo Sportello di Piazza Riario Sforza, nel cuore del centro antico di Napoli, che nasce dall'accordo tra il Pio Monte della Misericordia e il Corpo Internazionale di Soccorso Costantiniano ODV dedicato alle persone con disabilità e alle loro famiglie, che si inserisce nel più ampio progetto “Dopo di Noi...il C.I.S.” del Corpo Internazionale di Soccorso. Presso lo Sportello saranno accolte le persone portatrici di disabilità per parlare della possibilità di assicurare loro un progetto di vita inclusivo e volto ad incentivare una vita autonoma dopo la scomparsa dei propri genitori, anche mediante il ricorso ai molteplici strumenti giuridici messi a disposizione dalla Legge 22 giugno 2016, n° 112, “Dopo di Noi”. Gli incontri avranno luogo ogni martedì, dalle ore 10 alle ore 13 a Piazza Riario Sforza 159, presso gli uffici distaccati del Pio Monte della Misericordia, e saranno condotti da diversi esperti che offrono la propria collaborazione professionale a fini sociali e umanitari.

Nasce CSVnet Campania



Formalizzata, la nascita del CSVnet Campania, network regionale dei centri di servizio per il volontario. La nuova realtà opererà per la realizzazione degli obiettivi istituzionali dei CSV,

nel rispetto delle loro autonomie, riconoscendo i principi ispiratori di CSVnet e condividendone lo scopo. In particolare il nuovo ente, che ha scelto come presidente Nicola Caprio, già rappresentante legale del CSV Napoli e vicepresidente Elena Pera, già presidente di AssoVoCe, svolgerà funzioni di pianificazione e rappresentanza unitaria dei CSV Soci della regione, rappresenterà in chiave politica/istituzionale i CSV verso l'esterno; intensificherà la collaborazione, lo scambio di esperienze, di competenze e di servizi tra i CSV e promuoverà i rapporti tra i CSV e gli altri enti regionali; rappresenterà i CSV nelle relazioni con i soggetti di livello regionale, come l'Organismo Territoriale di Controllo – OTC, Regione Campania, i soggetti di Coordinamento del volontariato regionale (quali ad esempio: Consulte, Coordinamenti, Forum), sui temi di interesse comune, garantendo un'interlocuzione unitaria dei CSV con ogni altro soggetto di livello regionale e nazionale. Inoltre il CSVnet Campania interlocherà con enti, organizzazioni ed istituzioni di livello nazionale e internazionale, compreso l'Organismo Nazionale di Controllo (ONC); favorirà la conoscenza dell'operato dei CSV tra l'opinione pubblica e gli interlocutori istituzionali a livello regionale; promuoverà iniziative comuni a favore dei CSV stessi e del volontariato in generale, che non contrastino con le finalità e l'attuazione dei singoli CSV. «Per diversi anni i CSV della Campania- spiega Nicola Caprio- hanno provato a mettersi insieme per dare vita al coordinamento regionale. Finalmente questo obiettivo si concretizza con la nascita di CSVnet Campania. Corre l'obbligo per me di ringraziare per l'impegno costante e per la fiducia che i CSV di Caserta, Avellino-Benevento e Napoli hanno dimostrato nei miei riguardi, eleggendomi Presidente Regionale. Un accreditamento riconosciuto da CSVnet, rete nazionale dei Centri di servizio per il volontariato, che ha sostenuto e avvalorato la compagine formata da CSV Napoli ETS, CSV Asso.Vo.Ce. e CSV Irpinia-Sannio ETS, quale forma di coordinamento regionale. La rilevanza e l'impatto delle azioni di CSVnet Campania, che sempre tutelerà gli interessi dei Centri provinciali, andranno oltre la dimensione regionale, privilegiando, su più livelli, il dialogo e la relazione con tutti gli stakeholders coinvolti a vario titolo nella promozione e nella valorizzazione del volontariato in tutti gli ETS».

Una vita con don Mimmo Battaglia La storia del giovane segretario del nuovo Arcivescovo di Napoli

di Pasquale Ciambriello

«Lavorare al fianco di don Mimmo Battaglia mi arricchisce e mi stimola a livello umano. Il mio futuro? Mi immagino prete, felice di esserlo».

E' giovanissimo don Antonio Macolino, 32enne segretario particolare di don Mimmo Battaglia, arcivescovo di Napoli. Quando si è sacerdote le aspettative di chi confida in te, aumentano a dismisura. Ed è così che all'improvviso, ti ritrovi a dover dare risposte anche ad interrogativi che mai ti eri posto.

Nel caso di don Antonio Macolino, giovane sacerdote, questi interrogativi sono triplicati allorché è stato “chiamato” da don Mimmo Battaglia a essere suo segretario particolare.

“Proprio io? Perché io? Ma sarò all'altezza del compito?”

«Se lo sarà chiesto sicuramente il giovane presbitero di origini sannite (nativo di San Lorenzo Maggiore, in provincia di Benevento), che è stato quasi costretto a cambiare abitudini, stile di vita, priorità ed ovviamente diocesi, passando dalla quella di Cerreto - Telesse - Sant'Agata de' Goti a quella di Napoli».

Don Antonio, da quando è segretario dell'arcivescovo Battaglia e quali sono le sue mansioni?

«Non è da molto tempo che sono segretario di don Mimmo. Sono un prete della diocesi di Cerreto, dove don Mimmo è stato vescovo per più di quattro anni. Essere segretario di un vescovo significa anche imparare a condividere con lui la vita, tutta la quotidianità con lui, a partire dalle piccole cose. Questo perché il mio non è “solo un lavoro”.

A livello pratico, poi, il mio ministero si è proprio trasformato; attualmente, le mie mansioni principali, insieme agli altri segretari presenti, ruotano intorno all'organizzazione del lavoro dell'arcivescovo: corrispondenze cartacea e online, udienze e incontri, agenda personale e pastorale mettendo in qualche modo, insieme, l'opera della segreteria con quella degli altri organismi diocesani»

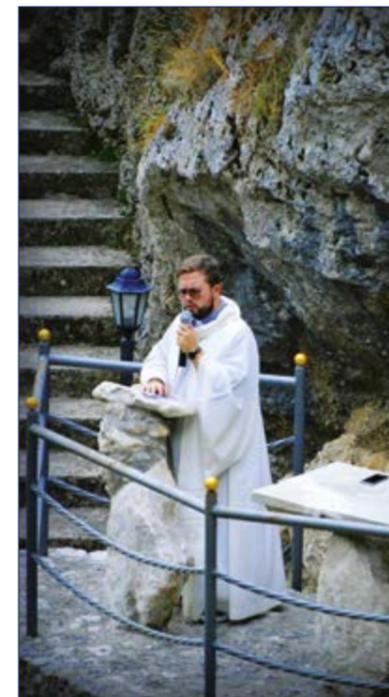
Che effetto fa trovarsi a 32 anni catapultato da una diocesi piccola quale la sua di provenienza a quella napoletana?

«Effettivamente, la parola “catapultato” rende molto la sensazione che avverto ancora oggi, rispetto a quello che sto vivendo e facendo. Sono cambiate tante cose in così poco tempo, che è difficile ancora riuscire a realizzare, per me. Sicuramente, in una diocesi così grande, complice anche il periodo non proprio sereno della pandemia in

corso, rappresenta una grande sfida quella della cura delle relazioni, che in un contesto piccolo come quello da cui provengo, può risultare più “naturale”. In generale, credo che quello che sto vivendo, rappresenti un vero e proprio “investimento” su di me, una grande sfida»

Com'è lavorare al fianco di don Mimmo Battaglia?

«E' umanamente avvincente e arricchente. Ogni persona porta con sé, un bagaglio esperienziale, che può arricchire chi incontra. Per don Mimmo, parlano la sua storia, le sue scelte, la sua vita. Posso assicurare che non ci si annoia mai».



Lavoro e pandemia: lo smart working ci ha salvato la vita. Oppure no?

di Luca Leva

Processo in divenire, continua improvvisazione o modalità consolidata? Cosa possiamo dire, a distanza di un anno, dello smart working, dopo che la maggior parte delle aziende sono state costrette ad adottarlo a causa della pandemia?

Lo smart working, o lavoro agile, inteso come modalità alternativa al lavoro in presenza, frutto di una scelta volontaria e calibrato sulla base di esigenze concordate tra lavoratore e datore di lavoro, non è certo quello che abbiamo conosciuto nell'ultimo anno. Le esigenze di tutela sanitaria legate alla pandemia, e la conseguente necessità di svuotare quasi totalmente i luoghi di lavoro hanno determinato la nascita di un modello di lavoro nemmeno inquadabile da un punto di vista giuridico.

Secondo i dati dell'«Osservatorio Smart Working», della School of Management del Politecnico di Milano, prima del coronavirus gli smart worker in Italia erano 570 mila. Oggi se ne contano 6,58 milioni. Numeri che colpiscono e danno bene l'idea di cosa sia stato il fenomeno per l'intero mondo del lavoro italiano. Lo smart working ha infatti coinvolto il 97% delle aziende, il 94% delle Pubbliche Amministrazioni e il 58% delle piccole e medie imprese.

Ma come è andata per i lavoratori? Ne abbiamo parlato con la dottoressa Daniela Di Martino, psicologa ed ex ricercatrice Ipsels, che si occupa di valutazione del rischio dello stress da lavoro correlato per amministrazioni pubbliche e aziende private.

«Occupandomi di valutazione dello stress da lavoro correlato – spiega Di Martino – a essere cambiato è stato anche il mio di lavoro. Io analizzo quei fattori di rischio che all'in-

terno delle aziende possono determinare un sovraccarico nel lavoratore. Cambiando radicalmente, oltre che improvvisamente, la modalità di lavoro, tutti i fattori di rischio precedentemente individuati non risultavano più attuali».

La valutazione dello stress lavoro correlato è obbligatoria per le aziende italiane a partire dal 2011. Ma di cosa si tratta? Lo Stress da Lavoro Correlato si sostanzia nella percezione di squilibrio avvertita dal lavoratore quando le richieste del contenuto, dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro, eccedono le capacità, o le possibilità, individuali per fronteggiare tali richieste.

«È chiaro che siamo potuti intervenire solo in corso d'opera – spiega la dottoressa – all'interno di un processo già avviato e obbligato a causa della pandemia. Da marzo a maggio la fase più complicata, quando ci siamo trovati di fronte ad una condizione di stress fortissimo da parte dei lavoratori legata principalmente alla mancanza degli strumenti di lavoro».

L'assenza di computer adeguati, stampanti e software aziendali collegati al computer domestico, oltre all'impossibilità di accedere agli archivi e alle piattaforme: è stato questo il primo enorme ostacolo da superare.

«In più – ha Di Martino – siamo dovuti intervenire sulla regolamentazione dell'orario di lavoro. In una fase iniziale i lavoratori sono stati sottoposti a continue sollecitazioni, ricevendo telefonate, e-mail e documenti a qualunque ora».

A fare le spese maggiori di questa nuova modalità lavorativa sono state senza dubbio le donne. « Si è creato un inquinamento del luogo del lavoro – prosegue – riuscire a gestire contemporaneamente lavoro ed esigenze fa-

miliari è stato complicato ed ha avuto una ricaduta maggiore sulle lavoratrici. E si tratta di un sovraccarico che di fatto non può dirsi ancora risolto. Così come non possono dirsi risolte tutte le altre ricadute, di ordine psicologico, che a pioggia hanno investito tutti i lavoratori. Lo smart working se fatto in maniera esclusiva, e senza la possibilità di accedere a meccanismi compensativi, è alienante. Da qui un aumento di fenomeni di demotivazione, depressione ed ansia». Insomma, non è andato e non sta andando tutto bene. Ma nemmeno è tutto da buttare. Il covid ha dato un' enorme spinta sulla digitalizzazione della attività professionali e tutti gli investimenti, umani, tecnologici e professionali nati sull'onda dell'emergenza rappresentano una ricchezza che non andrà persa.



La maggior parte delle aziende, soprattutto private, sembrano orientate sulla possibilità di garantire, anche oltre il covid, l'accesso per i dipendenti allo smart working. Dal canto loro, i lavoratori sembrano nel complesso ben disposti verso questa nuova modalità, a patto che sia intesa come alternativa, parziale e, soprattutto, accessibile su base volontaria.

Rapporto UGL-CENSIS: 1,5 mln i lavoratori poveri, +84% in 10 anni

Il lavoro che cambia e le nuove povertà. Cosa attende i lavoratori oltre il Covid-19? A tracciare un quadro dell'evoluzione in atto è il Rapporto Ugl-Censis presentato in occasione del Primo Maggio per la Festa del Lavoro. Sono 1,5 milioni i lavoratori poveri: in dieci anni +84% e +690mila in termini assoluti. Un vero e proprio boom di nuova povertà da retribuzioni insufficienti. In particolare, nel decennio sono triplicati i lavoratori in proprio poveri: +230% per il mondo di partite Iva a basso potere contrattuale. Nel 2019-2020 gli occupati poveri segnano +269mila unità (+22%). Tra i lavoratori in proprio i poveri sono aumentati del 48% e tra gli operai del 22%. Il lavoro ancora più svalorizzato, ecco la pesante eredità di un anno di pandemia, che lo ha reso anche meno sicuro, visto che il 65,2% dei lavoratori si è sentito perseguitato dalla paura di finire in gravi difficoltà economiche. Un sentimento più forte nelle aziende tra 10 e 49 dipendenti (74%).

Tra l'Italia pre Covid-19 e quella post Covid-19 (febbraio 2020 e febbraio 2021) si sono registrati – 945 mila occupati (-4,1%). Un duro col-

po che accomuna i lavoratori dipendenti, con 590mila occupati in meno (-3,3%) e quelli autonomi, con -355mila occupati (-6,8%). Un dato che taglia il mondo del lavoro trasversalmente alle condizioni sociali ed economiche, con il 65,7% dei lavoratori impauriti o in ansia e, comunque, preoccupati per il proprio futuro. Dal rapporto Ugl-Censis emerge anche che gli italiani sono pronti a premiare le aziende che operano con trasparenza e che rispettano i diritti dei lavoratori: l'83,8% degli italiani (l'87,4% tra i giovani) è disposto a pagare qualcosa in più per i prodotti equo sociali, fatti senza sfruttamento delle persone o ricorso a lavoro minorile. Vi è poi la convinzione che in questa fase occorra potenziare imprese ed economie locali italiane: l'83,6% dei consumatori è pronto a spendere di più per avere prodotti e servizi italiani, dalle materie prime alla distribuzione. Un dato che resta trasversalmente alto nei territori e gruppi sociali, con punte dell'87,3% tra i laureati. La dignità del lavoro, insomma, è per gli italiani un valore costitutivo dell'etica collettiva, che prevale sull'aspetto prettamente economico.

“Mai più dentro”: quando il lavoro diventa cura e riscatto per i detenuti psichiatrici

di Bianca Bianco

Malattia mentale e carcere. Un connubio drammatico che può pesare come una zavorra sul presente e sul futuro di chi vive la propria condizione tra le mura di un istituto di pena e deve, dopo aver scontato la condanna, riaffacciarsi nella società. Immaginare un riscatto, partendo da queste premesse, può essere difficile. Presagire una recidiva, per chi esce dalla detenzione ed affron-

che cui si offre la sponda salvifica dell'inserimento in un contesto lavorativo e produttivo. Il progetto consente infatti di formare lavoratori esperti in ambiti come la serigrafia, la sartoria, l'agricoltura, la pubblicità e offre quale obiettivo la possibilità di evitare nuovamente il carcere, la recidiva, assestando la propria esistenza.

Il progetto “Mai più dentro” è il progetto promosso dalla Cooperativa di tipo B ‘Litografi Vesuviani’, che ha sede a San Giorgio a Cremano, destinato a detenuti a regime ordinario o alternativo affetti da patologie psichiatriche che risieda-

ale e vedere aggravata la propria malattia, e di rinunciare per sempre alla stabilità se non introdotto nei canali di una vita ‘normale’ dopo avere scontato la pena. ‘Mai più dentro’ prevede che i dieci pazienti psichiatrici detenuti con condanna definitiva, infatti, ottengano una formazione teorica e pratica laboratoriale in settori legati all'artigianato, alla grafica e all'agricoltura. Litografi Vesuviani - La Cooperativa di inserimento lavorativo ‘Litografi Vesuviani’ promotrice del progetto “Mai più dentro”, è stata fondata nel 2000 nell'ambito del progetto Horizon nato per consentire la formazione di utenti del Dipartimento di Salute Mentale come grafici pubblicitari. Nel corso degli anni ha avviato e seguito numerosi progetti in collaborazione con enti pubblici, privati e istituzioni finalizzati alla inclusione sociale dei pazienti psichiatrici attraverso il lavoro, inteso come cura aggiuntiva ai trattamenti clinici. L'occupazione dei dipendenti formati dalla cooperativa è avvenuto anche grazie al sistema delle borse lavoro. I settori gestiti dalla cooperativa sono la pubblicità, la serigrafia, la sartoria, l'orto sociale.

ta il mondo ‘di fuori’, appare come una prospettiva statisticamente plausibile. Per evitare che i tasselli disastrosi che compongono un'esistenza gravata dalla malattia mentale e da un trascorso detentivo si trasformino in un mosaico di perenne emarginazione nascono progetti come ‘Mai più dentro’ che ha lo scopo di fornire formazione professionale ai detenuti con patologie psichiatriche

no nei territori afferenti i carceri di Poggioreale e Secondigliano e del Distretto Salute Mentale Napoli 3 Sud. Cofinanziato da Fondazione con il Sud nell'ambito dell'iniziativa Carceri 2019, ha come fine ultimo offrire lavoro a chi si trova ai margini della società e che, gravato dallo stigma della malattia mentale, rischia di perdere ulteriormente contatto con il mondo re-



Inserimento lavorativo e percorsi per l'indipendenza. Ascolto e condivisione per un futuro diverso

Sono tante le attività promosse dal Centro educativo diocesano “Regina Pacis” per favorire l'inclusione delle persone con disabilità

di Giuseppe Picciano

Raoul non era qualcuno cui dedicare un affettuoso ricordo, Raoul è un simpatico ed efficace acronimo: ragazzi autonomi, organizzati, uguali, liberi. In pratica un inno alla vita. Raoul, per l'esattezza “Casa Raoul”, è un centro polifunzionale dove una ventina di ragazzi disabili hanno trovato una ragione per vivere grazie a una serie di attività formative e professionali. «Al centro del progetto – spiega l'educatrice Sabrina Morelli – c'è la lavorazione della ceramica con la creazione di oggetti destinati sia alla normale vendita come pezzi unici sia come bomboniere. Non solo, i ragazzi sono introdotti anche nell'attività dell'apicoltura durante la quale curano le fasi della disopercolatura, dell'invasettamento e della successiva etichettatura». Sabrina Morelli, pedagoga, è una delle numerose giovani professioniste che animano le attività della Cooperativa Regina Pacis di Quarto, in provincia di Napoli. Lei, in particolare, coordina il progetto “Integra” rivolto ai minori a rischio, mentre la mattina funge da riferimento dei ragazzi di Casa Raoul. «Questo centro – aggiunge la Morelli – fu inaugurato nel gennaio del 2020, poche settimane prima dello scoppio della pandemia. Dopo l'inevitabile chiusura, abbiamo riaperto adottando tutti i protocolli anti Covid. E' un lavoro che ci gratifica molto, al di là del contatto diretto con i ragazzi, che sono una fonte inesauribile di umanità, anche per l'apprezzamento della famiglie e degli assistenti sociali. Non

a caso, ci siamo fatti conoscere soprattutto grazie al passaparola».

Il progetto crescerà di pari passo con il ritorno alla normalità. Il centro, pensato per accogliere giovani con disabilità a medio e alto funzionamento, è una struttura che offre laboratori, mensa, pet therapy, palestra, spazi



per il tempo libero e nel “Gruppo Appartamento” una comunità residenziale gestita da educatori e personale specializzato per rispondere alle esigenze del “Dopo di noi”. Tuttavia “Casa Raoul” è soltanto uno spaccato di quell'arcipelago molto più vasto

che è la Cittadella dell'Inclusione nata sotto l'egida del Centro educativo diocesano “Regina Pacis”. Il centro rappresenta un'agenzia educativa e formativa che offre a parrocchie, associazioni, movimenti, oratori, insegnanti la propria consulenza per tutto ciò che riguarda la formazione metodologica e psicopedagogica di educatori, animatori d'oratorio, insegnanti, genitori, catechisti. Alle attività di “Casa Raoul” si affiancano quelle della comunità “Casa Papa Francesco” che accoglie ragazzi e giovani in difficoltà, ospiti minori stranieri non accompagnati o giovani italiani provenienti dall'esperienza carceraria o con una pena alternativa. Da segnalare anche la comunità “Donna Nuova” dedicata alle attività di recupero delle giovani recluse del carcere di Pozzuoli.

2020 e covid l'annus horribilis del lavoro

L'iniziativa di Asso.Gio.Ca. che ha attivato una rete di solidarietà per trovare un impiego a chi lo ha perso a causa della pandemia

di **Giuliana Covella**

Un anno di privazioni, sofferenze, perdita di punti di riferimento che hanno minato in maniera grave - in tanti casi - il bilancio della vita familiare. Un anno, quello della pandemia, che ha radicalmente cambiato l'esistenza quotidiana di intere famiglie, che già facevano fatica a far quadrare i conti. Lo sanno bene i tanti papà, giovani e meno giovani, che hanno dovuto rimboccarsi le maniche per garantire la sopravvivenza a mogli e figli. Questo è il quadro desolante di tanti nuclei familiari in cui il capofamiglia ha perso il lavoro, ne aveva uno a nero o, peggio, un'occupazione finora non l'aveva mai avuta.

Allarmanti gli ultimi dati Istat, secondo cui da febbraio 2020 allo stesso mese del 2021, la diminuzione degli occupati - pari a 945 mila unità - ha riguardato uomini, donne, lavoratori dipendenti, autonomi e tutte le classi d'età. Parallelamente sono cresciuti i disoccupati (+21 mila) e, soprattutto, gli inattivi, di oltre 700mila unità. Rispetto a febbraio 2020 inoltre, il tasso di occupazione è più basso di 2,2 punti percentuali e quello di disoccupazione è più alto di 0,5 punti.

«Una situazione diventata preoccupante - commenta Gianfranco Wurzbürger, presidente dell'associazione gioventù cattolica, che opera con il suo "esercito" di volontari nelle zone di piazza Mercato, sant'Eligio e Forcella, ma anche in altre aree della città - sin da quando è scoppiata l'emergenza sanitaria siamo scesi in campo con attività di sostegno a famiglie dove il papà o entrambi i genitori hanno perso il lavoro, anzitutto con la distribuzione di pacchi alimentari. Poi abbiamo realizzato un monitoraggio sociale da cui sono emersi i principali disagi delle famiglie. Il primo e più allarmante è la perdita del lavoro». Per Wurzbürger «il fattore scatenante che crea maggiori difficoltà e che colpisce la salute mentale dell'individuo è proprio la mancanza di un'occupazione. Gran parte delle persone si ritrova oggi con mutui e fitti da pagare e molti papà non hanno nemmeno la forza di garantire il piatto a tavola ai figli». Così l'associazione ha attivato una rete di solidarietà in sinergia con un gruppo di imprenditori che vanno dal settore della ristorazione al piccolo commercio, «con cui abbiamo dato un lavoro fino ad oggi a 7 persone, che per ovvi motivi lasciamo nell'anonimato. Non sarà tanto, ma almeno siamo riusciti a ridare dignità a padri di famiglia

non nemmeno la forza di garantire il piatto a tavola ai figli». Così l'associazione ha attivato una rete di solidarietà in sinergia con un gruppo di imprenditori che vanno dal settore della ristorazione al piccolo commercio, «con cui abbiamo dato un lavoro fino ad oggi a 7 persone, che per ovvi motivi lasciamo nell'anonimato. Non sarà tanto, ma almeno siamo riusciti a ridare dignità a padri di famiglia

IDATIE I PROGETTI - Fino a febbraio 2020 Massimo (il nome è di fantasia, ndr) faceva l'addetto alle pulizie in una piccola azienda. Quarant'anni, una moglie e due figli, era una delle tante "vittime" del lavoro sommerso. Oggi non ha più un lavoro ed è costretto a chiedere aiuto alla Caritas per sopravvivere. Tante purtroppo sono le storie come quella di Massimo.



Migranti, l'impegno di YaBasta! «Sanatoria flop e lo sfruttamento continua»

di **Antonio Sabbatino**

La sanatoria in favore degli stranieri a lavoro nei campi o come domestici, «si è rilevata un flop. Gli immigrati continuano a essere sfruttati e il caporalato ancora dilaga». È il giudizio tranchant sul decreto legge 34/2020, varata dal Governo Conte II, da Alessio Malinconico attivista di YaBasta! associazione di Scisciano, in provincia di Napoli, che si occupa di orientare e indirizzare verso un percorso lavorativo tutelato gli stranieri presenti soprattutto sul territorio del nolano e dintorni. Il DL 34/2020 che fu approvato per volontà dell'allora ministro per l'Agricoltura Teresa Bellanova fra le altre cose dava la possibilità ai lavoratori sia stranieri che italiani di regolarizzare i rapporti di lavoro con i datori e per gli stranieri di ottenere una deroga semestrale dopo la scadenza dei termini del permesso di soggiorno per continuare a lavorare. «In realtà non è cambiato nulla - rincara la dose Malinconico - Qualcuno ha pagato anche 3 o 4 mila euro per ottenere la sanatoria, ma tanti migranti sono ancora senza tutele». In più, secondo i dati divulgati dalla rete Pensare Migrante, in Italia soltanto l'1,6% è riuscito a ottenere il permesso di soggiorno all'entrata in vigore del DL 34/2020. Grazie allo Sportello Diritti (+39 3791724040 è il numero a cui chiamare) YaBasta! cerca di individuare le forme di caporalato dando a chi ne ha bisogno strumenti per contrastarlo. Sono circa 500 le persone seguite di diversa nazionalità: marocchini, srilankesi, ucraini impegnati in vari lavori nelle campagne, nelle fabbriche o in lavori domestici dove spesso s'annida il pericolo dello sfruttamento. YaBasta! è venuto a conoscenza di circa 200 casi solo nell'area di Nola o degli altri vicini Paesi vesuviani da Marigliano a San Giuseppe Vesuviano. Alessio Malinconico ricorda: «I migranti spesso non riescono ad avere nem-

meno un codice fiscale e le tutele sanitarie per curarsi, restano inchiodati a paghe misere che accettano pur di sostenere la propria famiglia. L'ex ministro Teresa Bellanova aveva sbandierato il risultato della sanatoria. Al dire il vero c'è poco da festeggiare perché ottenere un per-



messo di soggiorno resta una sfida improba». Ecco perché già un anno fa YaBasta! aveva lanciato la campagna Sos Sanatoria connessa allo sportello che sulle decine e decine di domande ricevute ha potuto soddisfare solamente quella di 2 braccianti. La stretta attualità ha come argomento cardine, ovviamente, la pandemia. E anche in relazione al Covid 19 i migranti, già sottoposti a condizioni di vita proibitive, restano indietro. «La campagna vaccinale lanciata in Italia non contempla i migranti». Tra le altre iniziative di YaBasta! va segnalato il Banco Alimentare Invisibili portato avanti facendo squadra con realtà quali l'ex Opg a Napoli, l'ex Canapificio di Caserta nonché la stessa Caritas.

«Non lavoro, non posso lasciarlo».

L'emancipazione negata delle donne vittime di violenza

Parla l'esperta: «La dipendenza economica dall'uomo può diventare una prigione»

di Francesco Gravetti

«Tu non guadagni e io non ti passo i soldi». Comincia così, con un terribile ricatto, l'inferno delle donne che diventano schiave del proprio partner solo perché non hanno autonomia economica. Rapporti finiti, con violenze morali e forse anche fisiche, che si trascinano negli anni perché le donne sono costrette alla dipendenza: l'esperienza professionale di Maria Rosaria Alfieri, psicologa e criminologa, è piena di episodi del genere. E con lei facciamo il punto della situazione sul lavoro che può aiutare le donne ad emanciparsi, a liberarsi di gioghi spesso pesantissimi



© in foto Maria Rosaria Alfieri - psicologa

Dunque, chi non ha indipendenza economica spesso è prigioniera?

«Proprio così. E altrettanto spesso vive una serie di difficoltà quotidiane che progressivamente portano ad una perdita dell'autostima. Ci sono donne che chiedono il permesso per andare a fare la spesa, che non possono nemmeno decidere cosa comprare: siccome non lavorano, i soldi non sono loro e non hanno l'autorizzazione a usarli come meglio credono. Scatta un meccanismo disfunzionale molto pericoloso»

E quale potrebbe essere la soluzione?

«Bisogna favorire l'inserimento nel mondo del lavoro delle donne vittime di violenza domestica. In Gran Bretagna già dal 2013 ci sono progetti che,

oltre all'assistenza sociale e psicologica, garantiscono anche la formazione per aiutare le donne a trovare una professione che dia loro indipendenza economica. È un aspetto fondamentale: le statistiche

spesso solo la parte finale di un percorso tremendo, fatto di vessazioni, minacce, ricatti che non vengono nemmeno denunciati. Noi ci accorgiamo di tali situazioni di difficoltà quando emergono, ma sono tantissimi i drammi silenziosi che nemmeno conosciamo»

Pare di capire che l'accesso al mondo del lavoro, per le donne, è ancora complicato

«Assolutamente sì. Tutte le statistiche dicono che, a parità di mansioni e responsabilità professionali, la retribuzione delle donne è solitamente più bassa di quella degli uomini. E poi ci sono i problemi atavici che si trova ad affrontare una donna che lavora: la gravidanza che diventa un ostacolo e genera mobbing, le discriminazioni grandi e piccoli, le molestie che non vengono nemmeno denunciate per la paura di perdere il posto di lavoro. Sono montagne da scalare: e se è vero che il lavoro è una conquista sociale, per la donna è una conquista ancora più importante perché richiede uno sforzo immane»

Poi ci sono i pregiudizi...

«Anche quelli sono duri a morire. Si pensi al fatto che ancora adesso ragioniamo di lavori per maschi e lavori per femmine, di compiti non adatti alla donna. Il retaggio culturale c'è e si fa fatica a superarlo, anche se rispetto al passato sono stati fatti significativi passi avanti. Ma non bisogna mai abbassare la guardia»

Autismo, TMA e i benefici dell'acqua

di Maria Nocerino

L'acqua per i bambini e i ragazzi autistici è una sorta di amplificatore emotivo: ci si sentono a loro agio, la piscina è per loro una base sicura in cui potersi muoversi, riscoprire il gioco e l'abbraccio, incanalare gli istinti più aggressivi. I benefici della Terapia Multisistemica in Acqua (TMA) Metodo Caputo Ippolito per chi soffre di disturbo dello spettro autistico e altri disturbi dello sviluppo e della relazione sono ormai ampiamente riconosciuti. Frutto di oltre 25 anni di esperienza, il metodo è stato studiato, perfezionato e portato all'attenzione della comunità scientifica internazionale,



attraverso prestigiose pubblicazioni, dagli psicologi e psicoterapeuti, il napoletano Giovanni Caputo e il foggiano Giovanni Ippolito, che l'hanno dettagliatamente descritto anche in una guida per addetti ai lavori (il libro edito da Franco Angeli si intitola "La Terapia Multisistemica in Acqua"). «Quello che emerge già dopo alcuni interventi – spiega Giovanni Caputo – è che nei ragazzi, stimolati dall'attività motoria e relazionale, migliora l'interazione visiva, aumentano capacità di concentrazione, condivisione ed espressione emotiva, si riducono quei comportamenti problematici legati all'auto ed etero aggressività, ne guadagnano autostima ed autonomia personale». Grazie a questo metodo, attualmente utilizzato da 44 piscine in Campania, in migliaia sono stati i bambini, ma anche gli adulti, supportati in questi anni da terapeuti o tecnici della TMA. In alcune città, come Firenze, sono stati finanziati progetti ad hoc; a Me-

diglia (provincia di Milano) è nato il primo centro sperimentale per l'autismo che adotta come principale metodo d'intervento proprio la TMA; mentre tra i comuni che hanno sovvenzionato la TMA ci sono Torre del Greco, Ercolano e Portici. Ma si è ancora lontani da un riconoscimento formale, che renderebbe questa

terapia fruibile come prestazione sanitaria, al pari della psicomotricità e della logopedia. Allo stato attuale, chi vuole usufruirne deve farlo privatamente, rivolgendosi alle strutture aderenti alla rete, con costi che si aggirano

mensilmente sui 120 euro (per 4/5 interventi ognuno della durata di circa un'ora, realizzati dall'equipe composta da psicologi, coordinatori, terapeuti, istruttori di nuoto). Durante la pandemia, con la chiusura delle piscine, questo importante sostegno è venuto meno. «Ma non abbiamo abbandonato nessuno», spiega il dottor Caputo. In questi ultimi mesi, sono rimaste aperte solo 5 piscine (di cui 4 a Napoli e una a Battipaglia), ma, grazie alla disponibilità di alcuni comuni napoletani, le attività non si sono interrotte, solo spostate all'esterno. «Spazi esterni e giardini hanno sostituito la piscina e questo, sebbene ci siano notevoli differenze tra i due tipi di attività, ci ha consentito di proseguire in qualche modo» sottolinea lo psicologo napoletano. Così, circa 170 bimbi e adolescenti hanno continuato ad avere un minimo di socialità in un momento in cui, soprattutto con le scuole chiuse, le famiglie avevano più bisogno di aiuto.

Volontari per l'ambiente salvano il volatile 'mascherato'

di Valentina Ciarlante

Lui è il Fratino, specie protetta di volatile che è solita nidificare sulle spiagge, e loro sono i volontari di Ambiente Basso Molise, da sempre impegnati nella tutela della flora e della fauna di una porzione di territorio incontaminata. Due elementi di un rapporto simbiotico, che, nel corso degli anni, è diventato lo strumento della battaglia tesa a preservare la natura e chi la popola. Le riaperture dettate dal parziale



allentamento della pandemia da Covid-19 e la preparazione dei lidi in vista della stagione turistica estiva hanno messo in allerta gli operatori dell'associazione nel mettere in sicurezza i nidi del Fratino.

«È un volatile molto intelligente ma sfortunato, perché si stabilisce dove vengono impiantati gli ombrelloni», chiarisce Luigi Lucchese, presidente di Ambiente Basso Molise, parlando di quel piccolo uccello dal corpo color sabbia, le zampe sottili e il volto 'mascherato'. La zona tra becco e occhi è colorata di nero e tale particolarità dà l'idea che un volatile così piccolo

e così cosmopolita, visto che la sua presenza è riscontrabile in tutto il mondo, sia desideroso di protezione. Ed è proprio l'abbraccio ideale dei volontari che consente di tutelare questa specie in estinzione e che testimonia la salubrità del territorio. Il Fratino, infatti, è solito nidificare su spiagge pulite con un ottimo grado di conservazione. Non appena è stato paventato il pericolo che le uova depositate dal Fratino venissero spazzate via, a causa dei lavori per l'allestimento degli stabilimenti balneari, i volontari si sono messi all'opera sulla costa molisana con la solita opera di monitoraggio. Tra Termoli, Campomarino e Montenero di



Bisaccia hanno individuato ben nove nidi, provvedendo poi a recintarli e a mettere dei cartelli per fare in modo che gli addetti alla pulizia delle spiagge, a bordo di mezzi meccanici, non li travolgesse. L'attività di Ambiente Basso Molise viene svolta sotto lo stretto coordinamento della Capitaneria di Porto e col beneplacito delle amministrazioni dei Comuni coinvolti. Ma adesso, sulla porzione molisana di costa adriatica,

avanza un altro rischio, quello relativo a il progetto di urbanizzazione di circa 160 ettari in territorio di Montenero di Bisaccia, a ridosso del mare, chiamato 'South beach'. L'iter è agli inizi ma si prevede la costruzione di diversi edifici che rientrerebbero in un resort extralusso. Gli ambientalisti hanno gridato all'ennesima 'cementificazione' e nel frattempo sul web è nato il movimento 'Il Molise non è la Florida' che con una raccolta firme punta a cancellare l'iniziativa e a sottolineare la vocazione di un turismo naturalistico della piccola regione. Inoltre il progetto che, a quanto pare, porta in alto la bandiera della creazione di 6mila posti di lavoro, va in netto contrasto con la proposta di istituire in quelle zone, al confine con l'Abruzzo, la riserva naturale della Foce del Trigno. Idea, questa, che punta proprio sulla bellezza del Fratino.

«Se la sfida fra le oltre 140 specie ornitologiche censite sul Trigno contro i grattacieli sul mare di 25 piani pare impossibile – il 'guanto' lanciato da Lucchese -, facciamo solo notare che di queste sfide, apparentemente impossibili, gli ecologisti, affiancati dai cittadini e dalla buona politica, ne hanno vinte tante».

to che, a quanto pare, porta in alto la bandiera della creazione di 6mila posti di lavoro, va in netto contrasto con la proposta di istituire in quelle zone, al confine con l'Abruzzo, la riserva naturale della Foce del Trigno. Idea, questa, che punta proprio sulla bellezza del Fratino. «Se la sfida fra le oltre 140 specie ornitologiche censite sul Trigno contro i grattacieli sul mare di 25 piani pare impossibile – il 'guanto' lanciato da Lucchese -, facciamo solo notare che di queste sfide, apparentemente impossibili, gli ecologisti, affiancati dai cittadini e dalla buona politica, ne hanno vinte tante».

Linee guida sul rapporto tra PA ed ETS: ora è tempo di collaborare.

Il Ministro Orlando ha firmato il decreto (DM 72 del 31 marzo 2021) di adozione delle Linee guida sul rapporto tra Pubbliche Amministrazioni ed Enti del Terzo Settore, a seguito dell'intesa sancita nell'ultima seduta della Conferenza unificata.

Il provvedimento rappresenta il punto di arrivo di un percorso di proficua collaborazione tra Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Regioni, Enti locali e Terzo Settore, nella comune consapevolezza di tutti gli attori circa la rilevanza strategica degli istituti collaborativi previsti dal Codice del Terzo Settore (coprogrammazione e coprogettazione), in quanto espressione autentica del principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale.

Attraverso le Linee guida si vuole fornire un supporto alle Pubbliche Amministrazioni che, nell'ambito della loro autonomia, sono chiamate a dare concreta applicazione alle norme del codice dedicate al coinvolgimento degli Enti del Terzo Settore.

In tal modo, in coerenza con la recente giurisprudenza della Corte Costituzionale, potranno realizzarsi servizi ed interventi diretti ad elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, secondo un approccio che, anziché essere basato sulla logica del profitto, è incentrato sulla convergenza tra pubblica amministrazione e terzo settore verso obiettivi e attività condivise, sostenute dalla messa a disposizione di risorse pubbliche e private.

Gli strumenti collaborativi potranno costituire uno mezzo ulteriore da utilizzare sia nell'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che nella nuova programmazione dei fondi strutturali europei.

In particolare, con le Linee guida:

- si fornisce un quadro di riferimento procedimentale uniforme, ma si garantisce comunque l'autonomia organizzativa e regolamentare degli enti pubblici;
- si precisano gli adempimenti in materia di trasparenza e di pubbli-

cià;

- si chiariscono i principi e le regole per l'attivazione dei procedimenti amministrativi, anche ad istanza di parte;
- si chiarisce che le convenzioni sono possibili, ma previa evidenza pubblica.

Viene infine esplicitato il rapporto fra gli strumenti dell'Amministrazione condivisa e l'utilizzo della valutazione di impatto sociale, inteso quale impatto positivo generato nella comunità di riferimento.

Il decreto ministeriale in parola era da tempo atteso e può considerarsi alla stregua di un'ulteriore conferma e declinazione del principio costituzionale di sussidiarietà (art. 118 Costituzione) che - come è noto - ha permeato l'intera riforma del Terzo settore: nello specifico, gli artt. 55, 56 e 57 del Codice del Terzo settore evidenziano la valenza "strategica" dei rapporti collaborativi tra enti pubblici ed organizzazioni non profit, così come anche confermato dalla nota sentenza della Corte costituzionale n. 131 del 2020.

“Le balene mangiano da sole”, storie di un rider e di un’amicizia per la vita

di Marina Indulgenza

Immaginate una persona seduta comodamente sul divano di casa sua. È affamata e tra le mani ha uno smartphone con il quale si collega a un’App che, a sua volta, si collega a un computer all’interno di un ufficio. Nel mezzo, ci sono puntini che si muovono su una schermata. Uno di questi potrebbe essere Gennaro Di Nola Genny, professione rider. Genny è un ventenne di “Napoli Napoli” trapiantato a Milano dove studia al Politecnico e divide casa con Kalidou, che viene dal Senegal, ed è il protagonista di “Le balene mangiano da sole”, il secondo romanzo di Rosario Pellecchia, voce storica di Radio 105, edito da Feltrinelli per la collana I Narratori. Gennaro, cubo in spalla, attraversa la città su una bici rossa consegnando cibo a domicilio: hamburger gourmet (in genere “supercazzole costose e poco riuscite”; polpettoni vegani; pizza uova e asparagi; gelato pistacchio salato e cioccolato fondente). Genny pedala nelle fredde serate milanesi e prova a scacciare un dolore che



appartiene a un passato troppo recente e che gli pesa addosso come un macigno. A Genny piace il suo lavoro, gli piace immaginare le persone che si nascondono dietro un ordine fatto da un’APP, gli piace fantasticare sulla loro vite ma, più di tutto, gli piace prestare attenzione ai dettagli delle case da quella piccola porzione di visuale che gli è concessa quando supera di poco la porta d’ingresso. E così, arriva quella sera in cui consegna pollo fritto e patatine a Luca, che ha dodici anni ed è solo perché la mamma, Giulia, che fa la cuoca per una mensa (non chiamatela chef!) gli ha lasciato casa libera per vedersi la Champions in tv. Stasera gioca il Napoli, la sua squadra del cuore e Luca che, nonostante la giovane età ha sperimentato cosa sia il dolore, in qualche modo “riconosce” Genny e si fida, al punto che gli chiede guardare la partita insieme. Genny, dopo qualche titubanza, si accomoda sul divano con Luca e, da quel momento, nascerà un’amicizia destinata a durare per sempre.

#12 papà, il calendario della paternità secondo Giovanni Salzano

Da “sono tutte belle le mamme del mondo” a “ogni scarrafone è bell’a mamma soja”, sono innumerevoli i proverbi e i modi di dire sulla mamma. Ora provate, così su due piedi, a citare un detto che riguardi il papà. Trovato? 3-2-1: tempo scaduto. Se anche voi, come tutti, state sgranando gli occhi e non vi viene in mente nulla, allora dovete leggere #12papà. IL LIBRO – Questo libro è la rivincita di tutti i papà costretti al triste appellativo di “mammo” solo perché sanno come preparare una poppata, come se fosse così complicato riempire il biberon di latte e metterlo nel microonde per sessanta secondi. È il riscatto dei padri che per cambiare la bambina in un centro commerciale sono costretti a far evacuare il bagno delle donne, visto che sì, nel 2021 il fasciatoio si trova ancora solo lì. Per tutti loro, e



anche per chiunque senta quanto sia ridicolo e anacronistico questo modello, ecco un manifesto-calendario della paternità: dodici mesi di genitorialità raccontate da un papà. Uno normale, di quelli che si nascondono in bagno per sfuggire ai figli indemoniati e che arrivano in ufficio tutti maltrattati dopo una notte insonne, passata fra ninne nanne, colichette e pianti disperati. Un libro per genitori in cerca di solidarietà, per i papà con la pancia e per quelli con l’addominale scolpito, per le mamme che ogni volta che i bambini li veste il padre sembra il giorno di Carnevale e per chi ancora non ha figli e ha bisogno di informazioni dettagliate e precise sulla vera vita dei genitori. Perché sappiatelo: quella del Mulino Bianco è una fake news!

di R.C.

iscriviti
AL SERVIZIO
sms
ALERT



Compilando l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it potrai ricevere in tempo reale sul tuo cellulare gli aggiornamenti relativi alle principali iniziative e attività promosse dal CSV Napoli.

Il servizio è completamente gratuito, indipendentemente dal gestore di telefonia mobile, dal tipo di telefono utilizzato e dal numero di messaggi che ricevi, e può essere disattivato in qualsiasi momento inviando una mail all'indirizzo documentazione@csvnapoli.it.



COMUNICARE IL SOCIALE "si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



"Comunicare il Sociale", periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore edito dal CSV Napoli rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento.

Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un servizio di distribuzione che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

Richiedere il servizio è facile e veloce: basta compilare l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

COMUNICARE
IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

CSV Napoli
Centro di Servizio per il Volontariato